

02 EDITORIALE

Uberto Gatti

A fronte di un notevole successo mediatico di eventi che prevedono il significativo contributo della criminologia, si verifica una scarsa discussione ed elaborazione, negli stessi contesti, di concezioni e risultati scientifici rigorosamente documentati.

Siamo quindi di fronte al paradosso di una criminologia vincente e sempre più amplificata nei mezzi di comunicazione di massa, ma ignorata e perdente nella sua dimensione più squisitamente scientifica.

Se fino a poco tempo fa le scienze criminologiche erano praticamente ignorate tra i non addetti ai lavori, attualmente sono ben presenti nell'immaginario collettivo, che tuttavia tende ad identificare il criminologo con il cacciatore di serial killer o con l'interprete immaginifico di delitti efferati.

Come si deve reagire in modo costruttivo a questa situazione, che da alcuni anni ci fa sentire a disagio e che a volte ci condiziona negativamente nei rapporti con le istituzioni e con la collettività?

Certamente il problema non può essere risolto con un arroccamento nella cittadella della scienza ed un rifiuto al confronto ed alla diffusione dei risultati delle ricerche nel vasto ambito della comunicazione sociale, ma accanto ad una maggiore trasparenza è anche necessario che la criminologia italiana migliori ed affini i propri metodi di indagine, confrontandosi maggiormente con le conoscenze dei più qualificati gruppi di ricerca internazionali.

Per far ciò è necessario che soprattutto i giovani ricercatori si attrezzino per partecipare alla competizione internazionale, competizione che rappresenta l'unico, anche se imperfetto, strumento per verificare il valore delle analisi condotte e dei risultati acquisiti.

È indispensabile che i criminologi entrino sempre più in contatto con centri di ricerca di altri Paesi, partecipino sistematicamente ad organismi ed eventi internazionali, si attivino per far parte di gruppi di lavoro multidisciplinari, pubblicino su riviste accreditate secondo gli abituali parametri scientifici.

L'affinamento dei metodi di ricerca deve necessariamente passare anche attraverso un approfondimento dei metodi statistici, che in pochi anni si sono profondamente evoluti e che permettono analisi rigorose e risultati del tutto innovativi.

Un buon esempio di collaborazione scientifica è rappresentato dalla partecipazione all'International Self-Report Delinquency Study 2 che ha visto il fattivo contributo di tredici gruppi italiani di ricerca, che insieme hanno studiato la delinquenza giovanile in quindici città, utilizzando un metodo di indagine elaborato da un gruppo internazionale ed applicato in trenta Paesi di tutto il mondo.

È comunque indispensabile che, accanto ai tradizionali temi di ricerca, si collochino nuove prospettive. Come magistralmente affermato da Wolfgang già negli anni '80, lo studio scientifico del reato comporta una sempre maggior attenzione da un lato alle questioni biologiche, fisiologiche, neurologiche, e dall'altro lato alle questioni politiche riguardanti le pratiche del potere che forniscono le definizioni giuridiche dei delitti e presiedono alla messa in pratica delle norme. La ricerca criminologica si deve quindi adattare all'evoluzione della criminalità,

che vedrà un progressivo aumento di reati con vittime collettive, legati all'inquinamento, alla pubblicità menzognera, alle pratiche illegali delle grandi imprese. Catastrofi nucleari, rese possibili dalla proliferazione di armi e impianti di questo tipo, disastri ecologici, crisi economiche di vaste dimensioni, nuove forme di spostamento delle popolazioni, nuovi conflitti di tipo etnico, conseguenza di mutamenti politici che a livello internazionale stanno determinando situazioni difficilmente controllabili, creano sempre maggiori squilibri, tensioni, anomia e, di conseguenza, nuove forme di comportamenti devianti.

Con l'affinamento dei metodi e con l'ampliamento dei temi di ricerca il criminologo potrà proporre alla comunità ed al mondo della giustizia un approccio basato sull'evidenza scientifica, sulla razionalità, sul rispetto rigoroso dei diritti degli autori di reato e delle vittime, contrappo-
nendosi ad una prospettiva fondata sull'emotività e sul panico morale.

Ciò appare particolarmente importante, in quanto la paura del crimine è diventata uno strumento di affermazione politica e di governo ampiamente utilizzato, con il rischio di ricadute sul sistema di controllo e sull'apparato giudiziario.

È questo un contesto nel quale i rischi di confusione e di strumentalizzazione sono sempre più frequenti: persino al sottoscritto, che si ritiene eccessivamente prudente nei suoi rapporti con i mezzi di comunicazione, è capitato di veder pubblicata su un quotidiano nazionale una intervista sul ruolo del criminologo, ove i concetti erano correttamente riportati, ma sotto il titolo "ora i serial killer si catturano con il master", quando di serial killer non si era assolutamente parlato!